

## ASSALTO ALLA I<sup>A</sup> NAZIONALE

### TORNEO "DIARIO DI BORDO" CIRCOLO ALFIERI 2010

#### "Una partita di Rugby"

Marco Pestarella è un giocatore di I<sup>A</sup> Nazionale con 1905 punti Elo Fide, e fa parte di uno dei due Circoli a cui sono iscritto anch'io.

Lo conosco bene, so che tipo di scacchista è per averlo visto giocare un mucchio di volte. Spesso abbiamo anche scambiato commenti e battute. Posso sinceramente dire che siamo amici, ma una volta sulla scacchiera Marco non guarda in faccia a nessuno. E' uno a cui piace combattere fino all'ultimo pedone: è preparato, attento, esperto, e con un agonismo da vendere. Un vero e proprio rottweiler. Per lui non esistono le patte. O vince o perde.

Questo era il mio avversario di stasera. Che bel divertimento...

Comunque anch'io non sono poi così malleabile, quando mi ci metto. Se mi sento bene e avverto le motivazioni giuste, di sicuro non sono uno che si scansa, come si dice. E quella sera ero proprio deciso a vendere cara la pelle.

Del resto davvero non avevo quasi più nulla da perdere. Ultimamente avevo fatto talmente schifo che ero quasi disgustato di me stesso: ho una libreria così piena di libri didattici da far invidia a un Candidato Maestro, eppure non mi sono innalzato nemmeno di una spanna; ho letto manuali su manuali su come condurre un attacco, eppure ho continuato ad essere sempre troppo precipitoso e a trovarmi alla fine con il solito pugno di mosche in mano; ho frequentato corsi e ricorsi, eppure ho perseverato nel cadere nelle stesse trappole di sempre; ho cambiato non so quante aperture di Donna, ma ho finito ogni volta con impaludarmi in posizioni perdenti.

Per non parlare dell'avvio davvero grottesco di questo torneo: al primo turno ho vinto per forfait del mio avversario; al secondo ho perso *secondo pronostico* per aver sbagliato variante; al terzo le ho buscate da un giocatore contro cui non avevo avuto nemmeno voglia di giocare e al quarto avevo vinto con fatica contro un signore con 300 punti Elo meno di me.

Mi serviva una prova di carattere, per risollevarmi il mio amor proprio.

Insomma, per farla breve, le premesse per una partita all'ultimo sangue c'erano tutte... E nessuno di noi due si è tirato indietro.

E' stata una partita di rugby. Altro che scacchi!

Mira ed io siamo usciti dal campo di battaglia infangati fino alle mutande, con le divise semistrappate e coi lividi dappertutto.

Marco però, devo dire, non si è esposto subito. Mi ha tranquillamente lasciato conquistare il centro con ben tre pedoni allineati, mentre lui si è premurato di muovere solo quello in g3, per poter arroccare.

Me la ricordo, questa cosa. L'ho letta in un libro sulle Est-Indiane. Era stato il Grande Bobby Fischer a dimostrare che in questo tipo di apertura in Nero non rischia granché se lascia fare tutte le prime mosse al Bianco. Il contrattacco, violentissimo, lo si può scatenare dopo, con tutta calma.

Pestarella contro di me ha giocato proprio questa linea attendista.

L'unico suo problema era che però nel frattempo anch'io avevo arroccato con l'alfiere campochiaro in g2, e lui voleva neutralizzarlo in fretta per non farmi avere il controllo della diagonale h1-a8, che attraversa tutta la scacchiera. Per farlo, Marco ha cercato di sfianchettarlo con la solita manovra combinata di Alfiere + Donna sulla colonna "h".

Più che aggredirmi, Pestarella sembrava voler spuntare le mie armi sin da subito, per potermi poi azzannare appena possibile.

La manovra di sfianchettamento va in porto quasi sempre, tranne i casi in cui chi la subisce decide di volersi tenere a tutti i costi il proprio alfiere, ma in realtà non c'è molto tempo - in ordine di mosse - per poter realizzare le contromisure necessarie per salvare quell'alfiere e non essere costretto a cambiarlo con il suo omologo avversario. E anche una volta eseguita tutta la sequenza esatta, non è affatto detto che poi ne valga così tanto la pena.

Marco, a fine partita, avrebbe criticato il mio contro-sfianchettamento (si chiama proprio così, cosa c'è da ridere??), e a ben guardare il mio alfiere mezzo salvato in effetti non mi è servito quasi a nulla, in effetti, nel proseguo della partita, ma io ne vado fiero lo stesso, almeno per un motivo: in questo modo dimostravo al mio avversario che non intendevo farmi intimorire. Col cazzo che te lo do, il mio alfiere! Se lo vuoi vieni a prenderlo! Era questo - più o meno - il mio messaggio subliminale.

E comunque, da quella manovra in poi la lotta per il centro si è subito accesa, come previsto.

Una mischia unica, infinita, con tutti i pezzi e i pedoni che spingevano ora di qua ora di là la massa dei giocatori addossati a capannello e avvinghiati l'uno all'altro.

Il pallone, però, non passava nè da una parte nè dall'altra.

Botti da orbi, praticamente, per oltre 4 ore. Ci siamo spinti, scalciati, morsi, stratonati dalle 20 e 50 all'una di notte!

Poi, la scintilla che ha scatenato definitivamente l'ira di Pestarella.

C'era la solita mischia furibonda a centro-campo, e io dovevo soltanto raccattare la palla e lanciarla il più lontano possibile per alleggerire la pressione.

Ci ho pensato e ripensato, ma alla fine ho deciso per l'azzardo. Ho provato a passare la palla al giocatore più vicino, per lanciarlo sulla fascia nella speranza che arrivasse a meta.

Quello, preso la palla, ha cominciato a correre saltando tutti gli avversari che gli si facevano incontro, ringhiosi. Ne ha saltato uno, poi un altro, poi un terzo, e ha cominciato ad involarsi lungo la linea laterale del campo con il suo bel pallone stretto al petto.

Lo guardavo, da lontano, seguendolo con il cuore in gola. Ce l'avrebbe fatta? All'inizio ero scettico, ma mano a mano che quello guadagnava metri su metri, cominciai ad essere speranzoso...

Il fatto è che ad un cambio banale di pedoni, ne avevo sacrificato uno per poter piazzare un mio cavallo nel mezzo dello schieramento di Marco. Un cavallo al galoppo, fastidiosissimo.

Pestarella mi avrebbe confessato a fine partita che aveva fatto fatica a capire a cosa stessi mirando con quel sacrificio posizionale.

In realtà, io pensavo di poter riprendere il pedone perso dopo qualche mossa, mantenendo però il mio cavallo (il rugbista involato a meta con la palla al petto) nel punto in cui lo avevo piazzato.

E qui è successo il finimondo.

Marco, con quella spina nel fianco, si è inarcato quasi di dolore.

Non sapeva proprio cosa fare per placare quell'indiavolato che correva indisturbato sulla fascia cercando di conquistare la meta. E a quel punto ha tentato il fallaccio. Ha cercato di spingermi fuori dal campo!

Uno dei suoi difensori migliori mi è venuto addosso senza tanti complimenti, trascinandolo giù a terra tutti i pedoni, i cavalli e le torri di questo mondo. Quel tizio con il pallone in mano doveva essere assolutamente fermato!

La zuffa pazzesca che ne è venuta fuori era da analisi al computer, tanto era complicata.

Pestarella aveva due pezzi in presa, e uno sembrava ormai irrimediabilmente perso. Ma per contro io stavo rischiando uno scacco di scoperta con forchetta tra Regina e Torre in terza traversa!

Le possibilità tattiche in quella situazione erano davvero infinite, e tutte rischiosissime. Ma ormai la partita si era tramutata in una guerra di nervi. Non c'era tempo per controllare la correttezza della combinazione. La tensione era altissima, e alla fine non mi sono fidato del mio intuito. Ho avuto paura, e anziché accelerare di più verso la meta, ormai a portata di mano, mi sono lasciato placcare a mezzo metro dalla vittoria.

Anziché catturare il pezzo in presa, e scatenare l'ira di dio, ho arretrato in difesa la Regina, e la mia involata si è immediatamente spenta. Con il bel risultato che Pestarella, ringraziando non so quali santi della scacchiera, non solo ha mantenuto la parità dei pezzi, ma è riuscito anche a tenersi quel maledetto pedone di vantaggio...

E' stato con quello che alla fine è riuscito a vincere!

Ma non è stato così facile come pensava... A 55 secondi dal fischio dell'arbitro ha dovuto inventarsi un sacrificio di Torre su Alfiere, per guadagnare l'ultimo calcio piazzato della partita.

Immaginate la scena: il giocatore avversario tutto sporco di fango e sangue che posiziona il pallone ovale quasi a ridosso della linea di meta, molto decentrato rispetto alla porta, e tutti gli altri che lo guardano in religioso silenzio. I suoi compagni che pregano in ginocchio che centri i pali, e i suoi avversari ormai quasi certi di aver afferrato il pareggio, vista la posizione stechiometricamente quasi impossibile.

Poi il giocatore prende la rincorsa, breve, ma decisa. Calcia il pallone, che subito si innalza, roteando nell'aria. Esce, non esce?

E poi invece, ecco che l'allenatore della squadra avversaria quasi non crede ai suoi occhi. La palla entra. Il pedone, grazie a quel sacrificio di Torre, passa: arriva in seconda traversa, ormai inarrestabile dal mio Re, rimasto troppo lontano.

Quando ho visto il pallone ovale piroettare in aria verso la mia porta, centrandola, mi è venuto male.

Dopo tutta la faticaccia fatta per bloccare i portatori di palla lanciati verso la meta; dopo tutte le mischie furibonde in tutti i settori del campo; dopo tutte le botte, i calci, gli stratonamenti e i tentativi di fuga placcati e stroncati sul nascere, perdere per un fallo all'ultimo minuto proprio mi ha fatto andare in bestia. Quando ho capito che non potevo più fermare la promozione a Regina dell'ultimo pedone di Marco, ho reagito male. Ho preso la mia penna e l'ho scagliata contro i pezzi al lato della scacchiera. Ero furibondo, deluso, spossato dalla fatica, ed ero a pezzi. Ma Marco non era da meno. Aveva le mani sulla testa e lo sguardo basso, come chi sa di aver strappato una vittoria con le unghie, e che a deciderla è stato davvero un soffio di vento.

A guardarci non si capiva chi era più allibito, se io che avevo perso o lui che aveva vinto.

Cazzo che partita, Pestarella!

Non ce la dimenticheremo facilmente, vero?

PS: Per la cronaca: se prendevo il suo pezzo lo scacco di scoperta non ci sarebbe stato, e forse avrei vinto il finale. Sarei arrivato a meta. Ma scacchisticamente questa cosa non ha molto senso. La partita parla chiaro: alla fine ha vinto quello che è riuscito a mantenere il sangue freddo per un minuto di più.

La prossima volta, lo giuro, sarò una lucertola.

"Il regalo di Natale"

Ed eccomi all'ultima partita di Torneo.

Le mie speranze di riavvicinarmi alla II<sup>a</sup> Nazionale erano ormai ridotte a quest'ultima

occasione, ma devo confessare che quando sono andato sul sito internet del Circolo per scoprire chi fosse il mio nuovo avversario ero molto speranzoso. Dopo la sconfitta di misura contro Pestarella mi ero ringalluzzito, ed ero pronto a sfidare chiunque mi si fosse presentato davanti.

Ma il mio destino scacchistico evidentemente vuole che le cose siano diverse, e sempre piene di nuove varianti.

All'ultimo turno mi è toccato ancora una volta un giocatore non FIDE. L'ultima partita non sarebbe servita per la mia classifica Elo...

Che disdetta!

Questo voleva dire che il mio assalto alla II<sup>a</sup> Nazionale era già finito. Avrei dovuto rimandare tutto ancora una volta ad un prossimo torneo.

Accidenti, che delusione...

Ma intanto, c'era quest'ultima partita da giocare, e vincere non sarebbe stato comunque affatto facile.

Il mio avversario, il sig. Giubilo, è un veterano della scacchiera. E' una II<sup>a</sup> Nazionale di tutto rispetto, anche se non ha la qualifica FIDE, e nel turno prima aveva pattato con il mio amico Gildo Ravazzolo, che io non riesco mai a battere.

Insomma, Giubilo non è esattamente quel che si dice un giocatore facile.

Ancora incredulo, con la faccia appiccicata al video davanti alla pagina con il tabellone degli ultimi incontri, mi sono chiesto:

Perché mai dovrei provare a vincere, con questo qui? Voglio almeno una ragione!

Io credo che in molti, a quel punto, avrebbero dato addirittura forfait. E io stesso ho avuto la tentazione di non presentarmi al tavolo da gioco.

Poi però, a rifletterci bene, di motivi per tentare di battere il sig. Giubilo me ne sono venuti in mente tanti:

Uno: giocare a scacchi è bello di per sè, indipendentemente dai punti. Se avessi dovuto scegliere quella sera tra l'andare al cinema, per esempio, o giocare una partita a scacchi non avrei avuto dubbi.

Due: avrei giocato con i Bianchi; quindi, avrei potuto provare la mia nuova fiamma in fatto di aperture, la Catalana.

Tre: dopo "secoli" che non incontravo una II<sup>a</sup> Nazionale in torneo, avevo finalmente l'occasione di provare a me stesso di valere molto più dei miei "miseri" 1578 punti. Se è vero, come penso, di essere tecnicamente preparato quanto una I<sup>a</sup> Nazionale, avrei dovuto aver ragione del sig. Giubilo in maniera alquanto limpida. Batterlo, avrebbe consolidato in me questo convincimento.

Quattro: ancora una volta, volevo provare a testare la mia capacità di concentrazione mentale e agonistica, spesso venutemi a mancare.

Quinto: sorprendentemente, guardando di soppiatto la classifica provvisoria, mi accorsi di essere a ridosso delle prime posizioni. C'erano molti forti giocatori più in alto di me, è vero, ma nei tornei ci sono anche i premi di fascia! In quel momento ero tra i migliori della mia fascia Elo, quella inferiore ai 1600 punti, e allora mi sono detto: ehi! vuoi vedere che se batto il sig. Giubilo finisce pure che mi becco un premio?

E questa motivazione ha tagliato la testa al toro definitivamente. Potevo vincere, volevo vincere, dovevo vincere.

Chiaro come il sole, no?

Le cose, però, sono state assai più rocambolesche.

In apertura tutto è filato liscio come l'olio. Mosse precise, ovvie, collaudate sia da una parte che dall'altra. All'analisi sul computer, il giorno dopo, l'equilibrio era quasi perfetto. Il sig. Giubilo, però, sembrava avere la tendenza a non volermi aggredire. Aspettavo che facessi io la prima mossa d'attacco.

Alt! Lo conosco questo giochetto: è una strategia che ormai conosco molto bene. Quando i miei avversari più forti si comportano così con me, io finisco sempre per caricare

a testa bassa, e alla fine, dopo ore di gioco "drammatico" finisco per perdere quasi sempre proprio in virtù dei miei assalti troppo focosi, che lasciano troppo indifeso il mio Re.

In questi casi, invece, l'attacco va preparato a lungo, con pazienza, cercando prima di guadagnare dei piccoli vantaggi posizionali, che vanno puntellati, consolidati, e poi resi forti poco alla volta, mossa dopo mossa.

Giubilo non voleva saperne di aggredirmi, e allora ho cominciato a soffocarlo con i miei pedoni centrali.

Alla 24<sup>a</sup> mossa eravamo in una situazione apparentemente bloccata e inerte. Il brutto di queste partite è che la pazienza infinita a volte non basta. Al momento opportuno bisogna avere l'intuizione giusta, e colpire nell'unico punto debole che può essersi creato nello schieramento avversario. Ma come si fa a capire qual è il punto debole?

Il Bianco e il Nero erano incastrati come due tartarughe che tentino di passare insieme in mezzo a dei sassi. La prima che si fosse sbloccata avrebbe vinto, ma per ora la partita era alquanto stagnante.

Io, intanto, scuotevo la testa. Guardavo e riguardavo la scacchiera, e mi rendevo conto che il mio impeto aggressivo era stato fermato. Avevo dei vantaggi, però, evidentissimi.

Giubilo, chiuso in difesa, aveva entrambi gli alfieri bloccati dai suoi stessi pedoni, e una torre ancora ferma nella sua casa madre, e quindi inutilizzabile. Io invece avevo qualche casella in più per poter manovrare, e un alfiere in grado di spostarsi di diagonale. Sembra nulla, ma nel gioco delle tartarughe può valere la partita.

Questa cosa, in termini tecnici, ha un nome ben preciso: si chiama "vantaggio di spazio", e se il giocatore in vantaggio di spazio riesce a spezzare in qualche modo l'equilibrio, 9 su 10 la posizione avversaria crolla all'improvviso, implodendo su se stessa.

Ma, di nuovo, cos'è che rompe gli equilibri? I manuali e i maestri di scacchi dicono che in questi casi, ciò che fa volgere il destino dello scontro da una parte o dall'altra è quasi sempre un sacrificio: o di pedone, o addirittura di pezzo.

Bene, mi sono detto. Qui la situazione si è impantanata, che si fa?

Ovvio, un sacrificio!

Sì, ma dove?

Ora, qui bisogna fare una piccola digressione.

Io non mi fido molto di me e delle mie capacità di calcolo. Un sacrificio vuol dire rinunciare volontariamente ad un pedone (!) o addirittura ad un pezzo (!!) in cambio di qualcosa che verrà dopo molte mosse.

Ma se ho calcolato male? Se ho "visto" qualcosa che in realtà non esiste?

Un sacrificio è un baratro. Si salta verso l'ignoto, e io ho sempre avuto molta paura a "saltare" nel vuoto. E non solo negli scacchi. Anche nella vita sono così. Mi piacciono le emozioni forti, non lo nascondo, ma mi getto dalla rupe di un canyon a braccia aperte solo se sotto c'è almeno l'acqua profonda di un fiume, mi spiego? Anzi, oserei dire che il mio piacere è proprio nel cadere nel fiume. Mi getto non per saltare sull'altro costone di roccia che ho di fronte, ma nel tuffarmi in un elemento fisico diverso.

Insomma, per dirla tutta, a me i sacrifici, a scacchi come nella vita, non mi piacciono per niente. Neanche quelli con un rischio "calcolato". Al massimo, posso accettare uno "pseudo"-sacrificio.

Si chiama pseudo-sacrificio quel tipo di mossa che apparentemente sembra concedere all'avversario un pedone o un pezzo, che in realtà viene riconquistato subito dopo, forzatamente.

Più che un sacrificio, si può dire che è un "prestito" momentaneo. L'elemento che mi fa decidere se eseguire un sacrificio o no è proprio questo: l'avverbio "forzatamente". Se capisco che il pezzo che "presto" lo riottengo "sicuramente" in una o massimo due mosse allora lo gioco, altrimenti quasi sempre prendo un'altra strada.

Per spiegare scacchisticamente meglio questa cosa, posso portare ad esempio

proprio il tipo di apertura che mi sono scelto contro il sig. Giubilo: la Catalana.

In questa apertura, già nelle primissime fasi di gioco, si esegue "normalmente" il "sacrificio" di un pedone centrale, quello della colonna "c". Questo sacrificio di fatto "apre" il gioco sul lato di donna, e da lì in poi la partita divampa su un settore ben chiaro della scacchiera.

Ma in realtà, il sacrificio del pedone "c" è di fatto, almeno a livello teorico, uno pseudo-sacrificio. Quasi sempre, quel pedone lo si recupera abbastanza presto, e anzi ci sono varianti in cui lo si riprende già alla mossa successiva.

A me la Catalana piace essenzialmente per tre ragioni: primo, perché la strategia del gioco si chiarisce quasi immediatamente alle prime mosse; secondo: perché il fuoco della battaglia si sviluppa lontano dal mio Re, per cui mi sento molto più al sicuro; e infine perché adotta degli pseudo-sacrifici molto semplici da controllare.

In torneo, però, fino a poco tempo fa, mi guardavo bene dal giocarla. Il problema è che contro giocatori molto forti il vantaggio "posizionale" derivato dal sacrificio del pedone non è affatto semplice da sfruttare, con il pericolo di finire in finale con un pedone in meno, appunto, che farebbe la differenza.

In quattro anni di scacchi a livello agonistico, di fatto, io non ho mai giocato la Catalana proprio per questo.

Fino a che, un bel giorno, il mio solito amico Gildo Ravazzolo fece un'osservazione che mi fece riflettere.

Stavamo parlando del Campionato del Mondo tra Anand e Topalov, dove Anand ha avuto la meglio sul suo avversario proprio a suon di Catalane, e ad un certo punto ricordai a Gildo che Anand era stato aiutato nello sviluppo teorico di quell'apertura da Kramnik, il mio idolo attuale in assoluto, che proprio sulla Catalana gli aveva passato i suoi appunti personali.

Gildo rise di cuore.

"E certo! Kramnik ha un conto aperto con Topalov, e così si è vendicato attraverso Anand!"

Vero, verissimo anzi. In un Campionato del Mondo precedente, infatti, si erano scontrati proprio Kramnik e Topalov, che notoriamente non è un tipo molto sportivo. Alla fine del Campionato, finito male per lui, aveva apertamente accusato Kramnik di brogli non meglio precisati, e Kramnik si era risentito. Così, ora che Topalov era di nuovo in lizza per diventare lui il campione del mondo, Kramnik aveva deciso di "tifare" per Anand, un perfetto gentleman della scacchiera, aiutandolo nella preparazione della Catalana.

Vendetta consumata, visto che Anand è riuscito nell'impresa di battere Topalov a casa sua, in Bulgaria, e per giunta facendogli pure saltare i nervi.

Kramnik e Anand penso che ne abbiamo riso di gusto.

Anche io e Gildo ne ridemmo, quasi come due crapuloni, ma intanto ne approfittai per spiegargli che però, secondo me, la Catalana ha il "difetto" di andare quasi subito in svantaggio di un pedone, e che è difficile ai bassi livelli come il mio riuscire a sfruttare il vantaggio teorico che ne deriva.

Ma Gildo mi fulminò.

"Guarda che Kramnik quel pedone non lo sacrifica mica! Lui lo riprende subito di Donna, con lo scacco in a4..."

Io me ne stupii. Quella è una variante della Catalana che tutti i manuali classificano come "inferiore", perché se è vero che così facendo il pedone viene ripreso immediatamente, è anche vero che la Regina Bianca viene messa subito sotto attacco, e il Bianco è costretto a perdere dei tempi per poterla riposizionare.

Come mai, allora, proprio un Campione del Mondo dell'elevatura di Kramnik amava giocare proprio quella variante?

Gildo mi disse che Kramnik è un "materialista" puro. Come me, a lui non piace affatto giocare con dei pezzi in meno, ma nonostante questo, riusciva comunque a spuntarla.

All'improvviso nel mio cervellino si accese una lucina...

Mumble mumble: dunque, se le cose stanno davvero così, e se cioè è vero che nella Catalana il pedone sacrificato lo si può riprendere anche subito senza conseguenze sull'attacco del Bianco, perchè - mi sono detto - non provare a utilizzare la Catalana in torneo con le varianti più "materialistiche?"

E' quello che ho fatto appunto contro il sig. Giubilo.

A differenza di Kramnik, però, che è pur sempre un Campione del Mondo, io sono stato ancora più prudente. Anziché spingere il pedone "c" e poi riprenderlo subito dopo, io ho prima posizionato un pezzo a protezione del pedone e poi l'ho spinto.

Questa mossa, fino ad allora, non l'avevo mai vista da nessuna parte, e mi ero riproposto di andare a controllarla sui database disponibili su internet il giorno dopo.

Di fatto, avevo trasformato la Catalana - che prevede un sacrificio di pedone - in una roba che non lo prevedeva affatto.

Ha una validità teorica, tutto questo? Perché nei manuali questo modo di giocare non è descritto? Potrei tentare in altre partite di torneo un approccio così mellifluido?

Beh, la risposta è sì! Questo modo di giocare è meno rischioso, ma di fatto "soffoca" lentamente il Nero, stile pitone, ed è un gioco che a me va molto a genio! Ho poi constatato sui database che tale variante è tuttora molto giocata, e che pur sembrando un po' rinunciataria, è in realtà un'ottima arma per chi ama attaccare "lentamente", come Kramnik!

Insomma, tanto per pavoneggiarmi un po', potrei dire che per la prima volta in vita mia ho "scoperto" una variante quasi da me, senza ricorrere allo studio dei manuali, e questo, se permettete, è segno di una "intelligenza" scacchistica che sta crescendo, non vi pare?

Fine della digressione.

Torniamo alla 24<sup>a</sup> mossa. C'era da eseguire un sacrificio, o meglio uno pseudo-sacrificio. Ma con cosa?

L'idea mi è venuta all'improvviso, tanto che ho quasi fatto un balzo sulla sedia, quando ho visto la possibilità di Axb5. Un pezzo pregiato, addirittura un alfiere, per uno stupidissimo pedone laterale.

Un sacrificio, insomma. Ma lo avrei ripreso immediatamente dopo. Se il Nero avesse accettato di catturare il mio alfiere, alla mossa dopo avrei spinto un altro pedone in avanti, sorretto da Regina e Torre alle sue spalle, e avrei "inforchettato" due pezzi Neri. Giubilo avrebbe potuto toglierne uno, ma non l'altro, e saremmo tornati pari.

Beh, non proprio pari, in verità, perché in quel modo in realtà irrompevo dentro le sue linee, e poi il finale si sarebbe infiammato di sicuro.

Ho impiegato un quarto d'ora per decidermi. La sequenza era forzata, non c'erano altre possibilità, per il Nero, che quelle che vedevo io, eppure ero lo stesso molto timoroso.

In altre circostanze avrei desistito da quel pseudo-sacrificio: è vero che avrei ripreso subito dopo il pezzo di svantaggio, ma non mi era chiaro lo scenario che si sarebbe ricomposto sulla scacchiera da lì in avanti.

E se poi l'apertura delle linee si rivela un boomerang per me? - mi chiedevo.

Ma non è così. Ricordai il vecchio adagio che dice che chi è in vantaggio di spazio è quello che può sfruttare meglio i sacrifici posizionali. Anzi, è quasi suo dovere farlo, altrimenti si gioca solo per la patta.

Alla fine mi decisi: Axb5!

Ho visto il sig. Giubilo fare anche lui un salto sulla sedia. Non se lo aspettava...

Il cuore mi batteva forte. Ormai il dado era tratto. O il Nero accettava il sacrificio, e poi si beccava la mia forchetta, con tutto quello che ne sarebbe conseguito, oppure ignorava la mia mossa, puntando a difendersi con un pedone in meno.

Ero convinto che Giubilo avrebbe preso il mio Alfiere, e che si sarebbe preparato ad un finale incandescente, e invece, con mio stupore, il mio avversario decise di lasciarmi il

pedone in più. Anziché prendere il mio Alfiere, spostò una torre nelle retrovie, per predisporre alla difesa a oltranza.

Errore gravissimo, che lui stesso ammetterà a fine partita. Da quel momento non c'è stata più storia. Con quel "buco" nel suo schieramento, il sig. Giubilo non ha potuto più tenermi a bada. Sembravo un indiavolato. E' proprio come dicono i Maestri. Se cade anche solo un mattone, poi viene giù tutto.

Ho dato scacco matto al sig. Giubilo al 37<sup>o</sup> tratto, in un crescendo di mosse una più devastante dell'altra.

Ma il bello, quella sera, doveva ancora venire...

La mia partita era stata aggressiva, e avevo giocato le ultime 12 mosse quasi con il pilota automatico. C'era ancora molto tempo, prima della fine delle altre partite, e così sono rimasto al Circolo, per vedere come finiva il torneo.

I tavolini che tenevo più sott'occhio erano in particolare tre o quattro. Il primo, quello dove stava giocando Pestarella, come sempre impegnato in una battaglia spettacolare per la conquista dei primi posti in classifica. Gli altri, invece, mi riguardavano più da vicino.

Con la vittoria su Giubilo (perdonate il gioco di parole) ero arrivato a 4 punti. Non proprio pochi, in un torneo a 7 turni, soprattutto se si pensa che io sono solo una 3<sup>a</sup> nazionale, e che la graduatoria era stracarica di Candidati Maestri e Prime Nazionali.

Tanto per dirne una, lo stesso Pestarella aveva in quel momento 4 punti, come me. Una sua sconfitta me lo avrebbe fatto ritrovare spalla a spalla.

Dunque c'era da sperare. Ero tra i primi della mia fascia Elo, e un bel piazzamento in un torneo importante non è cosa da buttar via, in fondo.

C'era però un problema: nelle altre tre scacchiere che tenevo sott'occhio stavano giocando tre giocatori che avevano 3 punti e mezzo ciascuno. Una qualunque vittoria da parte di uno di essi, Pestarella a parte, mi avrebbe relegato ancora una volta nell'anonimato. Se anche uno solo di essi fosse salito a 4.5 io sarei stato tagliato fuori dai premi di fascia.

Però le cose non si stavano mettendo bene, per i miei rivali. Le loro posizioni erano alquanto traballanti, e in cuor mio cominciavo ad accarezzare l'idea di poter ambire davvero ad un premio. Sarebbe stata la prima volta dal tempo del mio primo torneo alle Olimpiadi, dove vinsi l'ultimo premio disponibile: un libro sulla variante di cambio della Spagnola, libro che conservo ancora adesso con la massima cura nella mia biblioteca scacchistica.

Dopo poco, come mia previsione, due dei tre giocatori ancora in grado di scalzarmi dalla mia posizione "leader", anche se di sottoclassifica, vennero battuti, fermandosi a 3.5 punti. Ero ancora il primo tra quello al di sotto dei 1600 Elo. Ma ne mancava uno: un certo Fennini.

Mi spostai allora verso la sua scacchiera, e quasi non mi venne un colpo. Fennini stava battendo limpidamente una 1<sup>a</sup> Nazionale di tutto rispetto, Fiardo, che era in evidente mal partito. Il finale di Fiardo era praticamente perso, e Fennini aveva la mossa del ko. Aveva a disposizione un'infilata di alfiere su Donna e Regina, che avrebbe chiuso definitivamente la partita.

Mentre Fennini pensava al da farsi, mi rassegnai al mio destino di perdente. Anche questa volta non avrei vinto nulla. Stavo quasi per andarmene, quando vidi Fennini muovere.

Fiardo sobbalzò. Il suo avversario non aveva approfittato dell'occasione, e invece di muovere l'alfiere per l'infilata, lo aveva lanciato addosso ad un povero pedone abbandonato, ma ininfluente.

Ho visto negli occhi di Fiardo un non so che di orgoglioso. Aveva una situazione deprecabile, ma l'errore (??) di Fennini meritava una punizione.

C'era ancora una speranza per pattare, e i giocatori forti non amano perdere in pubblico contro avversari meno titolati. Fiardo men che meno.

E così, mossa dopo mossa, vidi Fiardo risollevarsi, lottare, e riprendere in mano la partita.

Non mi sono più mosso da lì. Ogni tanto andavo a dare un'occhiata a Pestarella, sempre a 4 punti come me, ma era più per sgranchire le gambe che per altro.

Quello che mi premeva, era vedere come andava a finire Fennini. Ormai era l'unico che poteva raggiungermi e superarmi.

Ma se pattava? In questo caso sarebbe arrivato a 4 punti, tanti quanti ne avevo io, e il regolamento parla chiaro. In caso di parità di classifica tra due giocatori, vince chi ha il punteggio Bucholz più alto.

Il Bucholz, per chi non lo sapesse, è un punteggio indipendente dai punti che si hanno in classifica, e viene calcolato in base al tipo di avversari e al colore con cui si è giocato il torneo. Se due giocatori hanno parità in tutto, per esempio, ma uno dei due ha giocato più volte con i Neri, teoricamente svantaggiosi, avrà un Bucholz migliore, e quindi prevarrà sull'altro.

Neanche a dirlo. Mi fiondai alla scrivania dell'arbitro per guardare al computer chi di noi due aveva il Bucholz migliore, e - sorpresa! - il meglio piazzato tra Fennini e me ero io!

Dunque, non mi restava che sperare nell'orgoglio di Fiardo.

Io continuavo a pensare che la sua posizione fosse davvero disperata. Aveva tre pedoni in meno, e il suo Re era drammaticamente lontano dal teatro delle operazioni.

Fennini, anche senza l'infilata d'alfiere, avrebbe dovuto vincere a mani basse.

E invece, incredibilmente, con una serie di errori davvero incomprensibili, Fennini riuscì a sprecare tutte le occasioni per vincere, finché Fiardo non lo costrinse ad accettare la patta!

Io ero raggiante. Ero arrivato sicuramente primo nella mia fascia! Avevo vinto il premio della mia categoria!

Intanto, però, restava ancora una partita da terminare, quella - manco a dirlo - di Pestarella, e tutti i giocatori si riversarono sulla sua scacchiera.

Era ormai oltre mezzanotte, ma nessuno voleva abbandonare il campo prima della premiazione.

Alla fine, dopo oltre 4 ore di battaglia, Rocciardi riuscì a piegare la resistenza di Marco, e ad agguantare un meritorio secondo posto, portandosi a casa il premio da 150 €.

Ma questo, per me, voleva dire anche essere arrivato a pari punti con Pestarella, che mi aveva battuto due turni prima in maniera rocambolesca. Altra bella soddisfazione, ne!

Insomma, ero praticamente al settimo cielo, ma di lì a poco mi aspettava una doccia gelata.

L'arbitro, fatti i dovuti calcoli al computer, passò il foglio della classifica finale al Presidente del Circolo Alfieri, il mitico Mussoni, il quale dopo un breve conciliabolo con altri giocatori, diede l'annuncio dei vincitori.

Primo assoluto Neirotti (contro cui avevo perso al secondo turno), poi Rocciardi (che mi aveva massacrato qualche tempo fa), al terzo Pioli (con cui avevo perso di malavoglia al quarto turno), e poi via via tutti gli altri, compreso Pestarella, che nonostante l'ultima sconfitta era arrivato primo per la sua fascia.

E io?

Stavo per assaporare il mio piccolo momento di gloria, quando Mussoni, nel rendere noto il vincitore della categoria 3<sup>a</sup> Nazionale, pronunciò il nome di Fennini!

Cazzo! La partita con Fiardo, evidentemente, aveva di colpo migliorato il suo Bucholz, scavalcandomi all'ultimo istante...

Me ne rammaricai non poco, ma così è la vita, no? In fondo, dissi tra me, Fennini ha pur pattato contro Fiardo, mica ci ha perso! Il suo premio era più che meritato.

Insomma, stavo facendomene una ragione, quando qualcuno accanto a me prese il foglio della classifica finale.

Per pura curiosità, volli vedere di "quanto" mi era sfuggito quel maledetto premio, e

per poco non mi prese un colpo.

Fennini e io avevamo entrambi 4 punti, a ex aequo al 10° posto, ma io avevo un Bucholz di 22 e lui di 20.

Sgranai gli occhi. Se la matematica non è un'opinione, 22 è migliore di 20, o no?

Per un soffio, ma ero io il primo, non Fennini!

Feci notare la cosa all'arbitro, che passò la patata bollente al Presidente, che con tante scuse, dovette constatare che avevo ragione: ero io il vincitore di fascia!

Richiamarono perfino l'incolpevole Fennini per restituirmi il premio, una monografia sul Sistema Colle di De Santis, che io possiedo e che conosco a memoria, ma - facendo il superiore - rifiutai. Gli dissi di tenerlo, perché io quel libro lo avevo già e non mi serviva.

Mussoni reiterò le sue scuse per la svista, l'arbitro allargò un sorriso da orecchio a orecchio, Fennini fu felice del regalo, e io andai a riprendermi il cappotto saltellando di gioia.

Il giorno dopo, sul sito del circolo, tra i vincitori del torneo compariva anche il mio nome.

Un bel regalo di Natale, non c'è che dire.

Pino De Renzi

18/12/2010

NB: i nomi dei giocatori che compaiono in questo racconto sono frutto di fantasia.